

# Le confidenze del boss Badalamenti al maresciallo Lombardo. I messaggi in codice di Riina.

di **Anna Petrozzi**

Dopo cinque anni rimane ancora un mistero il suicidio del maresciallo Lombardo, avvenuto il 4 marzo 1995. E si infittisce sempre più, man mano che ci si addentra nella rete vischiosa delle connessioni politiche ed istituzionali.

Come noto, il sottufficiale dei carabinieri era incaricato di investigazioni delicate e spesso aveva svolto il ruolo di confidente di uomini mafiosi.

La pista per le indagini sulla sua tragica morte l'aveva fornita lui stesso *"la chiave della mia delegittimazione sta nei viaggi americani"*.

Ed è proprio negli Stati Uniti che si intrecciano altre oscure vicende.

1995. Nel carcere di Memphis, Lombardo, accompagnato dal maggiore dei ROS, Obinu, parla con il super boss Gaetano Badalamenti di cui era già stato confidente in passato. Dopo un primo colloquio personale, viene ammesso ad ascoltare anche Obinu.

La motivazione principale dell'incontro è cercare nuovi elementi per il «caso Pecorelli» che vede imputato insieme allo stesso boss, anche il senatore a vita Giulio Andreotti (oggi assolto N.d.R.). A sorpresa don Tano, ammette di aver fatto parte della commissione di Cosa Nostra, di essere dichiaratamente contro i corleonesi di Riina che avrebbe potuto osteggiare se glielo avessero consentito e di aver preso parte alla decisione di uccidere il colonnello dei carabinieri Russo, opponendosi al capo Liggio insieme a Rosario Di Maggio. Inoltre Badalamenti ha dichiarato che l'accusa pendente contro di lui per traffico di droga altro non sarebbe se non una manovra della CIA, in sintonia con alcuni poteri italiani, per eliminarlo dalla scena siciliana, proprio nel periodo dell'ascesa di Riina e che questi si sarebbe sempre mosso in accordo con poteri molto forti esterni alla mafia.

Cos'altro però don Tano aveva confidato a Lombardo perché fosse vittima di una delegittimazione tale da indurlo all'estremo atto?

Una risposta potrebbe certamente trovarsi nei diari del maresciallo che, a detta di parenti e colleghi, compilava con certosa pazienza e conservava in una carpetta che il giorno 27 febbraio 1995 consegnò al sottufficiale Salvatore Di Giorgio perché non riteneva più opportuno conservarla presso la propria abitazione. Inutile dire che nella carpetta rinvenuta dopo la morte si trovavano

solo documenti personali, una cura decisamente troppo ossessiva per banali carte mediche.

Nei suoi appunti probabilmente si sarebbero trovati anche ulteriori indizi per chiarire il mistero della cattura di Riina e della mancata perquisizione della sua abitazione, Lombardo stesso infatti si attribuì un particolare merito nell'arresto del boss superlatitante.

Recentemente la stampa nazionale ha dato un certo risalto alla vicenda, in particolare Il giornale ha pubblicato un articolo in cui il figlio del maresciallo chiede che sia fatta luce sulle motivazioni della delegittimazione del padre. I suoi superiori, infatti, tergiversarono sulle motivazioni per cui Lombardo si era recato in America, ma sui rapporti redatti dal maresciallo vi sono le firme di visto di Nunzella, ex capo dei ROS e del colonnello Mori.

Le domande aperte rimangono molte. Prima di tutto perché mai il Badalamenti non decide di pentirsi ufficialmente, invece di sortire con rivelazioni gravissime e per certi versi molto pesanti? Dietro Riina ci sarebbero stati poteri occulti, Dea ed FBI si sono comportati con lui scorrettamente, disprezza Mutolo e condivide la scelta di Cancemi, contrario all'assassinio del colonnello Russo. Fandonie? Verità? Forse un po' e un po'.

Rimane il fatto che in questi cosiddetti «colloqui investigativi», Badalamenti ancora invia messaggi. Sostiene che mai avrebbe detto a Buscetta che Andreotti era coinvolto nell'omicidio Pecorelli, informazioni troppo elevate per un semplice soldato di Cosa Nostra, per di più fortemente disprezzato per il suo comportamento come uomo e come uomo d'onore. Come a dire, *«Lo so io come sono andate le cose, e potrei anche parlare»*.

Rileggendo la vicenda qualche conto comincia a non tornare davvero.

Nella storia di Cosa Nostra alcuni personaggi delle forze speciali dei carabinieri e della polizia hanno ricevuto ordini da molto in alto per scendere a patti con la mafia e cercare una sorta di equilibrio.

Salvatore Giuliano, in diretto contatto con il procuratore Pili, fu tradito e ucciso dal cugino Gaspare Pisciotta e consegnato morto dalla mafia. I carabinieri dissero che era stato ammazzato nel corso di una sparatoria. Luciano Liggio fu probabilmente fatto catturare da Riina che suggerì, in un qualche modo, dove poteva essere trovato. Badalamenti aveva appunto le sue confidenze e Contrada trattò da vicino con Saro Riccobono, noto mafioso. E il colonnello Mori incontrò Ciancimino, uomo di Provenzano, per catturare Riina.

Rapporti più o meno trasparenti, intermediari agli ordini dei suoi superiori il cui volto continua ad essere coperto.

**Fonte: Antimafia 2000, 22 febbraio 2004**